

Ninni Andriolo

IRAQ l'Italia nel mirino

Al vertice di Uniti nell'Ulivo solo la minoranza Ds avanza l'ipotesi del ritiro immediato
Prodi: l'Europa verifichi se ci sono le condizioni per una nuova risoluzione Onu non generica



Fassino: «Berlusconi dica in Parlamento qual è la posizione del governo italiano
Se dal Consiglio europeo non venisse alcuna novità l'Italia dovrà disporsi a lasciare l'Iraq»

ROMA Dal lodo Zapatero, al colpo di acceleratore di Zapatero. L'ordine di preparare i bagagli spedito da Madrid al contingente spagnolo in Iraq non si traduce automaticamente nella richiesta di un immediato ritiro dei militari italiani da Nassiriya. La Lista Prodi - ieri si è insediato il Comitato nazionale - non avanza questa proposta al governo Berlusconi, ma mette in moto la macchina che potrebbe portarla a chiedere il rimpatrio di carabinieri e soldati già prima del 30 giugno. Nelle prossime settimane, se non addirittura nei prossimi giorni, visto che i tempi per verificare le possibilità di «una svolta» in Iraq, come dice Romano Prodi, non possono essere rinviati «alle calende greche».

«Siamo una realtà autonoma - spiega la diessina Marina Sereni - Abbiamo portato avanti in questi mesi una nostra elaborazione e bisogna tenere presente che Zapatero governa un Paese che fa parte del Consiglio di sicurezza Onu ed è in possesso di elementi di conoscenza che noi ancora non abbiamo. Il dato importante è che consideriamo assolutamente rilevante l'accelerazione del premier spagnolo e, in particolare, le sue parole circa la possibilità di ottenere una risoluzione Onu come quella che noi chiediamo». Un approdo non scontato visto che c'è chi mostra dubbi sul «via dall'Iraq» del governo spagnolo anche dentro la Lista unitaria. La decisione di Zapatero, tra l'altro, ha il sapore di un ultimo avviso inviato a Bush. Le operazioni di rimpatrio andranno avanti per settimane e se l'atteggiamento Usa dovesse mutare radicalmente, la Spagna potrebbe tornare sulle sue decisioni. Il vertice dei prossimi giorni tra il ministro degli Esteri spagnolo, Moratinos, e l'amministrazione Usa sarà decisivo.

Per Massimo D'Alema la scadenza del 30 giugno non può essere considerata in ogni caso come «un totem». Il pro-

Il socialista Boselli: se ci sono le condizioni resteremo in Iraq, se no ci sono ce ne andremo

Lista Prodi: «L'Ue prenda sul serio Zapatero»

Il professore: «No al ritiro immediato, ma occorre una rottura politica e militare». D'Alema: il 30 giugno non sia un totem



Il segretario dei Ds, Piero Fassino, con il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, durante un recente incontro

sondaggio

Il 62% degli italiani vota per il ritiro

ROMA I lettori di Repubblica.it non hanno dubbi: l'Italia dovrebbe seguire l'esempio della Spagna e lasciare immediatamente l'Iraq. Il 62% dei votanti al sondaggio proposto dal quotidiano on line - «Restare in Iraq o no?», sostiene che il nostro Paese dovrebbe ritirare subito il contingente militare. Il 26% ritiene, invece, che il nostro governo dovrebbe attendere fino al 30 giugno e poi decidere. Infine, l'11%, pensa che sarebbe opportuno che i soldati italiani restassero in Iraq fino alla stabilizzazione della situazione.

Il totale dei voti, in poche ore, ha superato le

30mila unità. E le risposte fanno il paio con quelle registrate sull'edizione web del Corriere della Sera, in un sondaggio realizzato appositamente da Renato Mannheimer. Alla domanda «siete favorevoli o contrari alla presenza dei soldati italiani in Iraq?» si è dichiarato contrario il 61,89% (su un totale di 20mila), favorevole il 38,11%. La percentuale dei contrari è cresciuta dopo l'omicidio di Fabrizio Quattrocchi.

In particolare, tra gli elettori di centrodestra si sono verificati i mutamenti di opinione più consistenti. Prima dell'assassinio di Quattrocchi il 59% era per rimanere in Iraq, subito dopo la notizia dell'ostaggio ucciso la percentuale è scesa fino al 48%. Tornando a Repubblica.it: il sito pone, oltre alla domanda secca (se restare o no), un cappello su Zapatero che ha accelerato i tempi del ritiro ponendo il problema a tutti i paesi della Ue. E la politica adottata dal premier spagnolo sembra la più condivisa dai lettori del giornale sul web.

blema di Zapatero, spiega il presidente Ds, «è anche il nostro, cioè quello delle elezioni europee». Visto che il premier spagnolo «ha impresso un'accelerazione

anche perché si trovava alle prese con l'esigenza di dare un segnale di serietà politica». Per D'Alema «Zapatero ha dovuto prendere atto anche degli spazi ri-

stretti per onorare gli impegni assunti in campagna elettorale». Nel listone, in sostanza, cresce la consapevolezza che non si potranno affrontare le europee senza



Tg1

La scelta di Zapatero viene impacchettata dal Tg1 fra un Berlusconi contento perché ora è lui l'unico alleato "con la superpotenza" (dimentica che gli spagnoli erano partiti per la guerra e noi ci siamo solo accodati) e il centrodestra - nel pastone di Angelo Polimeno - che inanella le solite "reazioni politiche". Polimeno non se ne perde uno, nemmeno De Michelis, per sentirsi dire che Zapatero ha fatto male, malissimo. Per gli ostaggi ancora nelle mani degli iracheni, la parola d'ordine del Tg1 è il "cauto ottimismo" del "premier" che - questa la straordinaria scoperta di Pionati - "lavora senza interruzione da giorni". La "rotazione" degli inviati in Iraq è fatta: Maurizio Martinelli fa Lilli Gruber (sul Tg3, Giovanna Botteri è diventato Raffaele Fichera).

Tg2

Dopo Zapatero, il Tg2 chiede ai nostri soldati in Iraq: che ne pensate? Non ne pensano, dicono tutti: "Siamo qui per il bene della popolazione, che ne ha tanto bisogno". È la linea "Martino" e da quella non si discostano. E va bene così: i militari non debbono pensare e, se pensano, meglio non darlo a vedere. Maradona sta male, cuore in disarmo ed edema polmonare, la cocaina lo sta ammazzando e il Tg2 fa scrivere la copertina a Italo Cucci. Cucci si rammarica e ricorda il Maradona geniale. Purtroppo - la storia ne è piena - il genio va spesso a braccetto con la sregolatezza. Anche se il genio alligna nei piedi.

Tg3

Tutto il Tg3 ruota attorno all' "effetto Zapatero". Ed è un effetto che colpisce a 360 gradi. Arriva come un ciclone nel centrosinistra dove Prodi parla alla sua "lista": la Spagna ha ricucito lo strappo con l'Unione Europea, e Fassino diventa più possibilista: perché aspettare il 30 giugno? La ventata scrolla anche il centrodestra: l'Italia è l'unico paese europeo continentale a restare legato al carro anglo-americano impantanato in Iraq. E Zapatero soffiava anche negli Usa dove - come racconta Mineo - Bush è in caduta libera (100 marines morti in 9 giorni) e Kerry, pur "rammaricandosi" per il ritiro spagnolo, sostiene che questo è l'effetto "della rozza politica estera di Bush". Gli spagnoli hanno inventato un magnifico cartello: "Zap-Paz". Si chiude con la requisitoria al processo dell'Utri: fu lui - ha detto il Pm - a portare Berlusconi nel giro mafioso.

sciogliere il nodo della permanenza o meno del contingente italiano a Nassiriya. Nell'incertezza di una «svolta» che si auspica ma non si intravede. E le urne verranno aperte il 12 giugno, una scadenza più ravvicinata del 30 di quello stesso mese.

«Se ci sono le condizioni resteremo in Iraq, se non ci sono ce ne andremo», spiega il socialista Boselli che - a differenza del compagno di partito Intini - sembra attestarsi sul vecchio lodo Zapatero. Mentre Rutelli afferma che «piuttosto che per un ritiro bisogna impegnarsi per una svolta» lavorando perché l'Europa prenda per il coinvolgimento dell'Onu.

La Lista Prodi, spiega Fassino, chiede «una riunione straordinaria del Consiglio europeo per una iniziativa Ue che verifichi se sussista o meno la possibilità che l'Onu sia in grado di adottare una risoluzione per avviare una svolta. Se non esistono queste condizioni, bisogna trarne le conseguenze e per quello che riguarda l'Italia significherebbe disporre il ritiro». E la Lista unitaria chiede al governo italiano di verificare quali siano «le informazioni» che spingono il leader spagnolo a non prevedere «variazioni sostanziali nella situazione politico-militare» di qui al 30 giugno. «Dopo che Frattini avrà acquisito gli elementi di cono-

scenza necessari - spiega ancora Fassino, in qualità di portavoce di Uniti nell'Ulivo - il Presidente del consiglio dovrà riferire al Parlamento, visto che un passaggio tanto delicato richiede che il capo dell'esecutivo si assuma la responsabilità di illustrare davanti alle Camere la posizione del governo italiano».

Nel comunicato finale della riunione di ieri - che rinnova la solidarietà agli

ostaggi italiani in Iraq e alle loro famiglie - il Comitato nazionale della Lista unitaria, non fa alcun cenno al tema del rientro del contingente italiano da Nassiriya. «Prodi - spiega da Bruxelles il portavoce del presidente della Commissione Ue - conti-

nua a non ritenere utile il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq». Ma non chiedere il rimpatrio adesso, non significa non chiederlo nemmeno domani. E il Professore interpreta la posizione spagnola «come una forte pressione per accelerare» una soluzione «in tempi brevi» che dovrà «manifestarsi con una rottura della gestione politica e militare». Da questo presupposto, secondo Prodi, dovrà dipendere «anche la valutazione della posizione che dovrà tenere l'Italia». Una nuova risoluzione dell'Onu, quindi, non potrà avere «un contenuto vago o generico» che rappresenti «un cambiamento solo formale». Mentre «i colloqui fra Bush e Blair facevano trasparire alcuni elementi di ottimismo che però sono molto difficili da verificarsi sul campo. Il fatto è che il presidente Usa non mostra alcuna intenzione di favorire la formazione di un contingente multinazionale di pace sotto egida Onu, che sostituisca il comando americano e che impegni in Iraq anche paesi arabi e musulmani. Ed è proprio questa, al contrario, la formula caldeggiata dalla Lista unitaria.

E lo stesso Prodi non si nasconde «l'enorme difficoltà da parte dell'Onu a trovare soluzioni al problema iracheno». Una considerazione che ricorda le parole pronunciate l'altro ieri da Zapatero: «non è prevedibile che le Nazioni Unite accordino una risoluzione che concordi con i punti a cui era stata condizionata» la presenza spagnola. Per Prodi, in ogni caso, il pressing di Zapatero riporta «la Spagna sulla linea dell'Unione europea». E ricompare «una delle spaccature che aveva impedito all'Europa di avere una posizione univoca». Questo potrebbe far giocare all'Ue un ruolo nuovo. Non a caso Uniti nell'Ulivo sottolinea che l'Ue «deve esercitare una forte pressione internazionale perché sia esplorato ogni spazio, nell'ambito delle Nazioni Unite, per fare in modo che «la gestione politica e militare della transizione in Iraq» passi nelle mani dell'Onu dopo «una guerra sbrigata» e «una gestione disastrosa del dopoguerra che alimenta in tutto il Medio Oriente la tensione». Ma le difficoltà sono molte. E lo stesso omicidio del leader di Hamas non contribuisce a rendere meno incandescente la stessa situazione irachena.

Marina Sereni: il dato importante è che consideriamo rilevante l'accelerazione di Zapatero

«La scelta spagnola va appoggiata fino in fondo»

Correntone Ds, Verdi, Pdc e Rc per un'opzione senza indugi. Mussi lavora per una mozione unitaria del centrosinistra

Luana Benini

ROMA Una scelta definita di «grande responsabilità», anzi «l'unica scelta possibile» per smuovere le acque dell'Onu, sollecitare con i fatti la tanto evocata svolta e far scendere a patti gli Usa. L'ala più pacifista del centrosinistra, il Correntone Ds, Verdi, Pdc, Rifondazione, scendono in campo a sostegno di Zapatero e sollecitano l'opposizione tutta ad unirsi per «appoggiare fino in fondo» la linea. Via subito dall'Iraq, dunque, e parole chiare. Parole che però non vengono pronunciate dai vertici della lista unitaria alla fine di una giornata che si era aperta con espressioni di grande apertura da parte di Prodi nei confronti di Zapatero e che poi è evoluta con le parole del suo portavoce che escludeva il ritiro immediato. Ciò che fa dire ad Achille Occhetto: «Con l'anima Prodi sta con Zapatero ma evidentemente c'è qualche pressione su di lui da parte delle forze che lo sostengono...». Secondo Occhetto «le forze politiche del tricolore», sono «imbarazzate e confuse»: «Il fatto

che Fassino, un dirigente dell'Internazionale socialista, invece di spiegare se ha una linea diversa da quella di Zapatero, chieda a Berlusconi di venire in Parlamento a riferire, dice chiaramente che siamo alla frutta». Per Occhetto la «road map» dovrebbe avere le tappe seguenti: conferenza internazionale, annuncio di un giorno preciso in cui la coalizione dei «willing» inizierà il ritiro delle truppe dall'Iraq, ritiro immediato delle truppe italiane.

Critiche alla «lista riformista» arrivano anche dai Verdi, dal Pdc e da Rifondazione. Pecoraro Sciano ritiene «un errore» che non si sia «assunta una posizione netta come lasciavano intravedere le prime parole di Prodi». Bertinotti chiede «chiarezza»: «Le opposizioni devono prendere una immediata iniziativa parlamentare. La posizione della lista unitaria non convince affatto». Il problema è come muoversi nei prossimi giorni, posto che Verdi e Pdc hanno già depositato mozioni per il ritiro e che il Forum dei parlamentari per la pace sta preparando una sua mozione. D'altra parte il Correntone Ds punta, come spie-

ga Fabio Mussi, a lavorare per una mozione unitaria di tutto il centro sinistra: «Il centrosinistra italiano si attesti sulla posizione di Zapatero. Prodi oggi ha fatto un passo in avanti importante, ma ora ne serve un altro». Il passo avanti per Mussi è proprio la consapevolezza che occorre una risoluzione Onu netta e

precisa e non acqua fresca a copertura dell'esistente. Il passo ulteriore è quello di chiedere il ritiro come arma di pressione. «Per ottenere un cambiamento radicale della politica degli Usa ed una risoluzione dell'Onu che consegni effettivamente all'Onu il governo della crisi irachena». «Il listone - ribadisce Giovan-

na Melandri - non può limitarsi ad evocare buone intenzioni ed azioni diplomatiche che il governo Berlusconi, subordinato a Bush e Blair, non assumerà. Occorre un'iniziativa concreta per il ritiro del contingente italiano». E Pietro Folena parla di «titubanze, frammiste a dichiarazioni apertamente contrarie al

ritiro del contingente italiano» che prevarrebbero nei vertici della lista riformista.

Ma anche dentro la lista unitaria le bocce sono tutt'altro che ferme. Prodi, fanno rimarcare coloro che si trovano su posizioni di frontiera se non di pieno appoggio alla linea Zapatero, è stato chiaro a proposito dei contenuti di cui la auspicata svolta in Iraq dovrebbe sostanziarsi: passaggio dei poteri politici e militari all'Onu. Il punto è decisivo. Il ds Valdo Spini, capogruppo nella commissione esteri, già da una decina di giorni va sostenendo che non si deve aspettare il 30 giugno per porre il problema del ritiro: «Con la prospettiva dell'uscita della Spagna, il contesto politico della missione in Iraq viene ad essere modificato profondamente. La prospettiva di non avere una nuova risoluzione dell'Onu pone anche al centrosinistra italiano il problema di convergere con la posizione di Zapatero». La posizione di Intini non è analoga a quella di Boselli: «Il 30 giugno è diventato ormai un feticcio - dice il capogruppo Sdi - la questione è restare o andarsene nel mo-

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, attivissimo: «Berlusconi è al lavoro senza interruzione da giorni e conferma di aver attivato tutte le strade possibili per salvare gli ostaggi. Sulla decisione della Spagna di ritirare i propri soldati, il premier non manifesta sorpresa: era cosa risaputa e annunciata, semmai c'è un elemento politico di cui possiamo approfittare. Una risposta anche a chi, dall'opposizione, chiede un vertice straordinario del Consiglio dell'Ue sull'Iraq, sarebbe inutile - dice Berlusco-

BERLUSCONI LAVORA

ni - e non aggiungerebbe nulla di nuovo a quello che già si conosce, è tutto chiaro, la strada è stracciata. Si punta a un maggior peso dell'Europa e al pieno coinvolgimento dell'Onu, ma resta fuori discussione, nel frattempo, che l'Italia possa abbandonare la missione a Nassiriya e lasciare i civili iracheni al proprio destino. Sulla vicenda degli ostaggi, il vicepremier Fini conferma cauto ottimismo, ma anche la doverosa discrezione che il governo si è imposto in un passaggio tanto delicato».

p.oj.